

Cultural Heritage conservation and communication by digital modeling tools. Case studies: minor architecture of the Thirties in the Turin area

Original

Cultural Heritage conservation and communication by digital modeling tools. Case studies: minor architecture of the Thirties in the Turin area / Bruno j. r., Andrea; Spallone, Roberta. - ELETTRONICO. - II-5/W3:(2015), pp. 25-32. (Intervento presentato al convegno 25th CIPA Symposium on Heritage Documentation tenutosi a Taipei nel Aug. 31 – Sept. 4, 2015) [10.5194/isprsannals-II-5-W3-25-2015].

Availability:

This version is available at: 11583/2620609 since: 2018-09-21T15:04:59Z

Publisher:

Copernicus GmbH (Copernicus Publications)

Published

DOI:10.5194/isprsannals-II-5-W3-25-2015

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Uomini invisibili nell'universo della parola stampata

In altra occasione si è espressa la constatazione che la presenza di bibliotecari e biblioteche nella letteratura e nel cinema sia in aumento e che in misura crescente i bibliotecari e la loro professione sembrano diventare protagonisti delle storie raccontate da scrittori e registi.¹ È vero che i bibliotecari piuttosto presenti nella fiction lo sono sempre stati, ma la loro comparsa nelle opere letterarie o cinematografiche è stata sovente associata a una certa immagine stereotipata che tutti conosciamo: personaggi timidi e solitari, poco intraprendenti e spesso facile bersaglio di scherno e derisione.

Trovarsi ora di fronte a un'opera come *L'orologio di Maria Antonietta*,² secondo romanzo dell'americano Allen Kurzweil, pare invece confermare che davvero qualcosa sta cambiando rispetto all'immagine stereotipata che per lungo tempo ha accompagnato la nostra professione. Certo, si obietterà, questo cambiamento riguarda gli Stati Uniti, dove la realtà bibliotecaria è particolarmente avanzata e dove la biblioteca è molto radicata nella vita sociale di ogni cittadino e percepita in maniera differente rispetto a quanto avvenga in Italia. Eppure, paradossalmente, Kurzweil ci avverte nell'introduzione del romanzo che la trama di *L'orologio di Maria Antonietta* è stata elaborata proprio in Italia, in Liguria, nel paesino di San Lorenzo

della Costa, meta di uno dei suoi frequenti viaggi nel nostro paese che lo portano di volta in volta a Milano, Roma, Ferrara, Venezia e che lo hanno ispirato nella narrazione.

Il protagonista, Alexander Short, bibliotecario alla New York Public Library, è un personaggio moderno e a tutto tondo, che non ha quasi più nulla dello stereotipo. Le prime pagine del romanzo ci lasciano subito presagire il suo ruolo e il ruolo che biblioteche e bibliotecari avranno nella storia narrata.

“La ricerca ebbe inizio con una scheda di consultazione e una domanda garbata da parte di un uomo elegante.” Con questa frase si apre il libro e, oltre alla ricerca, quella scheda di consultazione dà l'avvio alla vicenda al centro della narrazione. Henry James Jesson II, l'uomo colto e distinto della richiesta, riesce a coinvolgere Alexander Short nella ricerca di un misterioso orologio, che si dice appartenuto a Maria Antonietta, scomparso da una scatola posseduta dallo stesso Jesson; in altre parole il libro narra “dell'ossessione per un orologio rubato e la storia del bibliotecario assunto per ritrovarlo”.

Questa trama appare però come un pretesto, un labile filo conduttore che giustifica quello che sembra essere il vero tema del libro: un viaggio nel mondo bibliotecario, nel quale vengono affrontati con evi-

dente competenza, molti degli aspetti del lavoro di biblioteca, spesso facendo emergere quelle che sono le questioni più dibattute nella professione, e in molti casi ironizzando su alcuni degli stereotipi che perseguono l'immagine del bibliotecario nella fiction. L'umorismo e la fluidità che contraddistinguono la narrazione contribuiscono a eliminare quell'aura di “sacralità” e quell'estraniamento dalla realtà che sono spesso incollate alla rappresentazione letteraria della biblioteca. I bibliotecari vi troveranno scene a dir poco esilaranti e motivi di confronto e riflessione su tutti gli aspetti della professione.

Particolarmente interessante è sapere che Kurzweil non ha esperienza diretta del lavoro di biblioteca, ma vi si è avvicinato semplicemente come utente. I dettagli molto precisi con cui descrive la nostra professione sono frutto di ricerche, indagini e confronti con bibliotecari, molti dei quali vengono infatti ringraziati nel libro.³

Il primo elemento del romanzo che ci piace mettere in luce è la solida formazione professionale del protagonista, accompagnata da un aggiornamento continuo. Alexander Short, bibliofilo e bibliomane, ha studiato biblioteconomia e si è laureato con una tesi su Melvil Dewey. Riceve a casa “la pubblicazione trimestrale del Dewey Circle” di cui fa parte, e nel tempo libero legge *Configurazioni di tastiera personalizzate per la ricerca a chiavi multiple nell'Online Computer Library Center*.

È senza dubbio una persona qualificata per svolgere la ricerca di cui Jesson lo in-



Allen Kurzweil ha ricevuto numerosi riconoscimenti per i suoi romanzi fra cui la fellowship dal Center for Scholars and Writers della New York Public Library

carica, offrendogli un pagamento che Short non può certo rifiutare visto che “il suo stipendio è piuttosto basso”.

L'incontro con Jesson crea nuovi stimoli al bibliotecario che così si esprime con l'amico Norton: “Quel tizio mi intriga. Da quando si è presentato, ho ritrovato un po' del vecchio entusiasmo. Non sento più il desiderio di infilare la testa tra gli scaffali compattabili e premere il pulsante COMPRIMI”.

Short infatti stava attraversando un periodo nero, dovuto anche alla crisi del suo matrimonio con Nic, disegnatrice di biglietti animati e di libri tridimensionali, che ha conosciuto naturalmente in biblioteca, e con la quale dopo poco tempo ha iniziato una relazione: “nel giro di pochi giorni ci scambiammo schede di consultazione, confidandoci le nostre segrete ambizioni” (p. 28), che lo ha portato al matrimonio: “duecentosessantaquattro schede dopo che *Snow dome repair* ci aveva fatti incontrare, Nic e io decidemmo di riclassificare la nostra relazione”; la risposta alla proposta di matrimonio

compare sul tabellone luminoso della biblioteca, con conseguente applauso della sala di lettura. Tutto procede bene per tre anni, dopodiché arriva la crisi: “Per quasi tre anni, Nic e io eravamo risultati ben accoppiati, due volumi deacidificati rilegati insieme come un tutt’uno” (p. 25).

Short è certo un personaggio problematico, ma di una problematicità che gli deriva non tanto dall’essere bibliotecario, quanto piuttosto dall’essere un uomo che vive nella società contemporanea, nella quale è inserito concretamente (e quindi lontano dallo stereotipo del bibliotecario un po’ fuori dal mondo). Il lavoro di bibliotecario, però, inevitabilmente determina alcuni tratti del suo carattere; per esempio, lo porta a cercare un ordine laddove non c’è, nella società così come nella vita privata. D’altronde Kurzweil apre il libro con una significativa citazione da Walter Benjamin che così si conclude: “E, davvero, se esiste un contrappeso alla confusione di una biblioteca, è l’ordine del suo catalogo”.

Dunque, con questa premessa, possiamo leggere alcuni degli episodi che caratterizzano la vita di Short.

In una scena si ritrova a osservare gli spacciatori dell’Upper West Side, il quartiere di New York in cui vive, che all’angolo della strada offrono “pillole blu... paradiso blu”, raccoglie per strada un “siluro di plastica ... di quelli usati per confezionare il crack” nota che non è per nulla blu e immagina gli spacciatori all’angolo che urlano “pervinca buona” e “fatti di fiordaliso”, pensando che “forse avrei potuto fregare una copia del *Sistema di identificazio-*

ne cromatica per la classificazione bibliografica e convincere gli spacciatori a rivedere il loro gergo”.

Nel privato la sua ricerca dell’ordine lo porta ad avere idee diverse dalla moglie rispetto all’ordinamento e collocazione degli oggetti quotidiani: “L’irritazione tornò ad assalirmi quando vidi l’acquaio: era così pieno di piatti che assomigliava al banco di restituzione di una biblioteca alla fine di un weekend lungo. E i materiali riciclabili! Il loro raggruppamento dimostrava una totale indifferenza per le varie tipologie di plastica. Ma quello che realmente mi mandò in bestia fu il frigo. Nic e io avevamo discusso delle nostre differenze organizzative più di una volta, ed ero convinto che fossimo giunti a un accordo. Il ripiano superiore era riservato agli oggetti alti, mentre quelli più piccoli andavano sui ripiani più bassi. E allora per quale motivo un vassoio di mele e pesche nettarine dominava prepotentemente il ripiano più alto? [...] la frutta doveva stare nel cassetto a essa destinato, vale a dire quello con su scritto: FRUTTA” (p. 22-23).

Le mansioni di Short in biblioteca lo vedono al lavoro alle informazioni bibliografiche, attività che implica anche dei turni al servizio telefonico, con un numero minimo di richieste giornaliera da evadere: “Il servizio telefonico di informazioni bibliografiche è infatti un lavoro imprevedibile. Un momento è tutto tranquillo, l’attimo dopo hai sette utenti in attesa. ‘Cosa devo fare per aprire un autolavaggio a Istanbul?’, ‘Cosa pesa di più: un elefante o la lingua di una balenottera azzurra?’,

‘Avete una ricetta sicura per i pancake?’, ‘Come si calcolano le frazioni?’, ‘L’herpes genitale e quello orale sono la stessa cosa?’, ‘Potrebbe trovarmi una storia dei desideri?’” (p. 144).

Quando il direttore Dinty gli assegna una visita guidata con una scolaresca, sotto minaccia di “ritrovarsi a guidare una biblioteca ambulante nella contea degli Amish”, Short deve fare i conti con un gruppo di giovani scalmanati e per nulla interessati alla biblioteca, ma riesce ad attirare la loro attenzione coinvolgendoli sulle cose che a loro interessano, e deviando rispetto al copione standard che in genere recita per le visite guidate. Si fa portare “una vecchia edizione di memorabilia del rock donate da un pezzo grosso di una casa discografica che aveva bisogno di uno sconto fiscale; mostrai loro una pagella delle elementari di Jimi Hendrix, il bozzetto originale della copertina di un album dei Grateful Dead [...]” e poi riesce a conquistare tutti con l’aiuto del signor Paradis, l’addetto alla manutenzione della biblioteca. Short chiede al ragazzino più ribelle una cosa che lo interessa: “Heavy metal” è la risposta.

“Senza battere ciglio, il signor Paradis chiese: ‘Mineralogia o musica?’.

Il ragazzo mimò l’atto di suonare la chitarra.

‘È collocato sotto Musica rock, e Musica rock è 781.66.’

‘Quello che il signor Paradis ha appena fatto,’ spiegai ‘è fornire una classificazione decimale Dewey per l’argomento richiesto.’

Il gioco funziona e cattura l’attenzione degli studenti che iniziano a tempestare di domande il signor Paradis.

Questi risponde a tutti senza esitazione, con tanto di rinvii ai termini ammessi come descrittori:

“Un ciccone tirò un pugno al braccio del Teen-ager con le Palle e disse: ‘Brufoli!’.

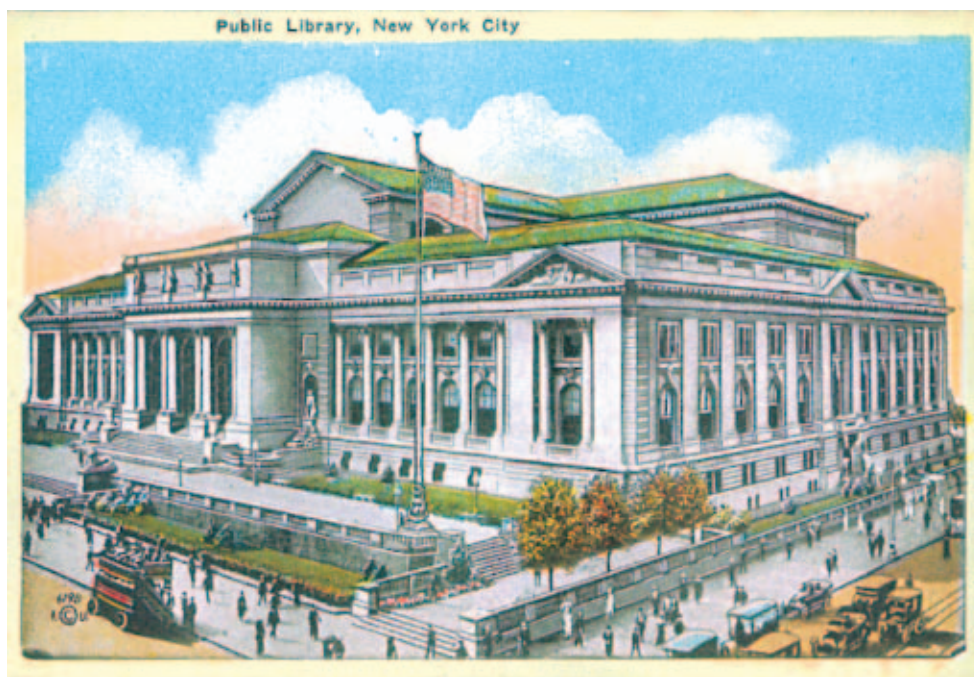
‘Vedi sotto Acne’, che fa parte di Medicina. 616.53”.

La netta suddivisione delle mansioni in biblioteca e la specializzazione in attività specifiche che contraddistinguono la realtà bibliotecaria anglosassone sono ben rappresentate nel libro. Vi compaiono le diverse professionalità, e finalmente anche i ruoli legati al digitale e a Internet.

Le competenze di questo genere sono affidate a Norton, maniaco della documentazione elettronica, a differenza di Short: “Norton e io avevamo opinioni discordanti sull’utilità della documentazione cartacea” (p. 17). Norton, è definito “Signore del Modem”, e a lui Short si rivolge per le sue ricerche su banche dati e cataloghi di biblioteche online che sono decisamente frequenti nel romanzo (com’è ovvio che sia, ma come è meno scontato nella fiction).

Ben sappiamo che “per poter utilizzare con successo cataloghi, bibliografie e banche dati elettroniche, è indispensabile conoscere il cosiddetto *information retrieval*, che può essere definito, in senso ampio, come quel vasto insieme di tecniche che utilizzate per il ricupero mirato dell’informazione elettronica”.⁴ E infatti un intero capitolo è dedicato alle problematiche dell’IR, dall’uso degli operatori logici al rapporto tra richiamo e precisione, evidenziate da Short e Norton nel corso di una ricerca online, riportata per intero nel capitolo:

“Cosa diavolo è questa ro-



In una cartolina d'epoca la New York Public Library dove lavora il protagonista del romanzo di Kurzweil (Copyr. Irving Underhill)

ba' chiese Norton, vedendomi buttare giù un elenco di parole chiave.

'Preliminari per un lavoro on-line' risposi.

Norton scosse il capo. 'Noto una grossa ridondanza nei tuoi termini di ricerca, amico mio. Inoltre non hai pensato agli operatori di similitudine e alle interrogazioni con operatori logici concatenati.' Prese un portamine dal taschino e cominciò a eliminare alcune parole dalla mia lista.

'Bisogna stare attentissimi coi parametri temporali.'

'So tutto sui parametri temporali, ma se vuoi avere tu l'onore, fai pure.'

Pochi secondi dopo, Norton era seduto alla tastiera al posto mio. Batté:

MARIE W/2 ANTOINETTE
Sullo schermo apparvero le parole:

LA RICERCA È STATA INTERROTTA PERCHÉ POTREBBE INCLUDERE PIÙ DI 1.000 DOCUMENTI. NON È STATO ADDEBITATO ALCUN COSTO.

'E se aggiungessimo OROLOG con un carattere jolly finale?' suggerii.

'Non mi sembra una buona idea, ma il capo sei tu.' Norton aggiunse:

AND OROLOG* [...]

Norton alzò gli occhi al cielo. Te l'avevo detto che usare OROLOG con un carattere jolly sarebbe stato controproducente. Hai ottenuto tutti i riferimenti alle bombe a orologeria, oltre un sacco di roba inutile. (p. 191-192)."

L'amico Norton, inoltre, approfitta della sua abilità informatica per "spippolare" con il database della biblioteca e svolgere una sua personale bonifica del catalogo:

"Ne stai combinando un'altra delle tue?"

'Sto facendo del mio meglio. Mi sono appena sbarazzato di un paio di *Giudeo*, tre *Muso giallo*, e un 'vedi anche' che collegava *Omosesualità* a *Perversione*. Ti va di aiutarmi a eliminare la *Questione ebraica*?' (p. 38).

Ancora di automazione e di catalogo informatizzato dei manoscritti si parla nel capitolo quindici, in cui Short è alla ricerca di informazioni su Jesson.

"La descrizione, disponibile in rete, indicava che i materiali erano ospitati presso la Sezione manoscritti, un dipartimento della biblioteca esente da gran parte dei protocolli di catalogazione informatica. Le indicazioni pertinenti sullo schermo indicavano:

DESCRIZIONE: originali: 46 piedi lineari (72 scatole, 41 registri di corrispondenza, 3 v., 6 brogliacci.

NOTA: rivolgersi all'Ufficio raccolte speciali

NOTA: la documentazione dell'Istituto rottami ferrosi (IRF) è costituita principalmente da corrispondenza, con documenti battuti a macchina, stampati, fotografie e brogliacci che documentavano l'attività dell'organizzazione tra il 1901 e il 1964. La corrispondenza si riferisce ai rapporti intratte-

nuti con le personalità di spicco del ramo.

NOTA: ausili di ricerca disponibili all'interno.

SOGGETTO: commercio rifiuti – America.

SOGGETTO: fusioni metalliche.

SOGGETTO: metallurgia.

SOGGETTO: rifiuti metallici.

SOGGETTO: rottami metallici – America.

SOGGETTO: prodotti di scarto.

Non avrei mai proseguito nella ricerca se non fosse stato per la nota sugli 'ausili di ricerca'. Chiunque abbia lavorato alla Sezione manoscritti sa che queste guide sono il modo migliore (e spesso l'unico) per capire il contenuto di una particolare raccolta. Poiché il materiale manoscritto non riceve una classificazione singola (ovvero, un numero di schedario), ai ricercatori che si basano solo sulle informazioni ottenute dal computer può sfuggire molto.

La mia diligenza venne premiata. L'ausilio di ricerca dell'IRF, un dattiloscritto di trentacinque pagine messo insieme alla bell'e meglio da registri d'acquisizione compilati molto prima che la biblioteca fosse informatizzata, comprendeva un indice che valeva tanto oro quanto pesava [...]"

E d'altronde i bibliotecari e studiosi di manoscritti ben conoscono l'importanza degli indici, poiché "un catalogo di manoscritti senza indici è come una casa senza porte né finestre, in cui è impossibile entrare e da cui è impossibile uscire".⁵

I diversi aspetti del lavoro di biblioteca sono affrontati l'uno dopo l'altro.

Problemi e tecniche della conservazione del materiale sono trattati nel capitolo venti e in alcuni successivi,

in una serie di scene spassose che coinvolgono Short e il collega addetto al laboratorio di conservazione, Irving Grote.

I problemi di spazio che spesso caratterizzano le biblioteche sono esemplificati ironicamente nella scena all'Archivio dei furti d'arte:

“Avanzammo a zig-zag attraverso il labirinto di archivi, finché non arrivammo al bagno.

‘Come può vedere’, disse la signorina Barton abbiamo qualche piccolo problema di spazio.’

Oltre alle normali attrezzature, il bagno ospitava un fax, una fotocopiatrice (piazzata su un cartone dentro la vasca) e altri archivi” (p. 185).

Viene rilevato uno dei problemi che più affliggono le nostre biblioteche (ma evidentemente anche quelle americane) la scarsità finanziaria: “Eccedenza di budget’ non è un’espressione che si senta spesso nel mondo delle biblioteche” (p. 43).

L'importanza della catalogazione per soggetto e alcune riflessioni sulla collocazione classificata sono al centro di diversi passaggi. Nella biblioteca della Galleria Stolz, si sottolinea la difficoltà di compiere delle ricerche proficue perché questo “richiedeva un’approfondita conoscenza dei formati precedenti all’istituzione dell’Associazione bibliotecaria americana” e inoltre “il disordine in cui si trovavano le schede e l’assenza di una catalogazione per soggetto rendevano inutilizzabili i cassetti” (p. 148).

“Quando i libri vengono classificati [ma collocati] per soggetto, senza tener conto delle dimensioni, nasce sempre lo stesso problema:

lo spreco di spazio” (p. 74). Jesson aveva invece risolto questo problema “sistemando sotto i volumi più bassi dei blocchi di legno laccato, tagliati a misura. Sopra i piani creati da questi spessori aveva disposto altri libri orizzontalmente.” Una soluzione che l’autore, Allen Kurzweil, ci dice aver osservato durante un suo viaggio in Italia nella biblioteca di uno “spumeggiante intellettuale ferrarese” che risponde al nome di Vittorio Sgarbi, cui la struttura della Biblioteca di Jesson, ampiamente descritta nel romanzo, è ispirata.

Largo spazio viene dato alla Classificazione decimale Dewey, spesso presente nella “fiction bibliotecaria” americana, e in questo caso alla stessa figura di Melvil Dewey che, come già detto, è stato argomento della tesi di laurea di Short. Jesson lo confonde con John Dewey, e Short precisa:

“Lei si riferisce al pedagogo riformatore. Anche Melvil Dewey era sorretto da solidi imperativi morali, ma il segno che lasciò fu assai più profondo. Inventò i fascicoli a fogli mobili e l’archiviazione verticale, e ovviamente, il sistema di classificazione adoperato in tutto il mondo. Sapeva che fu Melvil a sviluppare l’idea della biblioteca itinerante? Probabilmente ha fatto più lui per la divulgazione della cultura che Bill Gates” (p. 94-95).

Una conferenza però rivela a Short aspetti spiacevoli del suo carattere: “Ovviamente sapevo già del suo chauvinismo. Qualunque studente di biblioteconomia sa bene che Dewey dedicò più spazio alla YMCA che a tutto il buddhismo orientale. Ma non immaginavo che fosse



La Rose Main Reading Room della New York Public Library
(Copr. Peter Aaron)

un fanatico. Scoprii che aveva fondato un club privato, dettando personalmente le condizioni per essere ammessi: ‘In nessun caso verranno accettati ebrei, stranieri o tubercolotici, o altri individui che possano risultare sgradevoli alle persone colte’. [...] ‘Quando non se la prendeva con gli ebrei e con i negri, Dewey trovava il tempo di maltrattare le colleghe femmine. Si beccò anche una denuncia per molestie, cosa non facile nel 1906. Nel corso della conferenza vennero mostrate copie della documentazione del tribunale e una foto del corsetto danneggiato che una delle sue vittime presentò come prova” (p. 96). Uno dei momenti più esilaranti di tutto il libro, è senz’altro il “party post-inventario” che viene descritto ne-

gli ultimi capitoli. I festeggiamenti prevedono una serie di attività ludiche nelle quali viene coinvolto tutto il personale della biblioteca, secondo questo programma:

- 1) Corsa delle schede di consultazione
- 2) Battaglia Navale sul Tabellone
- 3) Lotta di Classe
- 4) Investitura del Signore del Caos
- 5) Se tu Fossi un Libro

Delle varie gare la più divertente e la più sentita dal personale della biblioteca è Lotta di Classe (ovviamente si tratta di classe della CDD) che è divisa in due round. “Il primo – il ‘round analitico’ – richiedeva ai giocatori di identificare degli argomenti sulla base dei codici Dewey. Il secondo – il ‘round sintetico’ – rove-

sciava la sfida, chiedendo la conversione di soggetti e titoli nei termini della classificazione decimale. La prima parte prevedeva domande premio, la seconda no. Le risposte giuste valevano dieci punti; a ogni errore si detraevano cinque punti dal totale. Per ovvi motivi, il Dipartimento catalogazione era escluso dalla gara, al pari degli addetti alle informazioni bibliografiche esperti in catalogazione (la mia tesi su Dewey impediva anche a me di partecipare).

Tutte le domande e risposte dovevano rispettare i dettami dell'edizione più aggiornata della *Decimal classification and relativ index* di Dewey [...] (p. 320).

Queste le premesse della gara che viene descritta nel dettaglio nella parte finale del libro, e da cui risultano

alcune delle pagine più belle e divertenti mai scritte sulle biblioteche.

Scopo di questa rubrica non è dare dei consigli di lettura, ma in questo caso siamo di fronte a un libro "ingegnoso, erudito, meravigliosamente irriverente", nelle parole di Doris Lessing, il cui oggetto è il lavoro di biblioteca, che contribuisce a rendere visibile una professione che è invece tra le più invisibili, come lo stesso Short rileva nel romanzo: "Qualcuno di voi sa dirmi perché i bibliotecari hanno una reputazione così pessima? Una volta ho dovuto fare una conferenza sulla nostra professione e sono ricorso al Bartlett's per una citazione. E sapete cos'ho trovato? Niente. Non un solo riferimento. C'erano citazioni sui libertini, sui pi-

docchi, su tutto... ma sui bibliotecari nemmeno una parola. E questa, amici miei, è un'ingiustizia bella e buona. Mao Tze-tung, Casanova, Ralph Ellison, Stephen King... a un certo punto della propria esistenza ognuno di loro ha lavorato in una biblioteca. Ognuno di loro è stato un uomo invisibile nell'universo della parola stampata".

Un romanzo come *L'orologio di Maria Antonietta* è un grosso passo verso la visibilità nell'universo della parola stampata. Questo motivo da solo ne vale la lettura.

Note

¹ R. MORRIELLO, *Bibliotecari nella fiction: presentazione di*

Librarians, in ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE, *Oltre confini e discontinuità: atti del XLVI Congresso nazionale*, Torino, 11-13 maggio 2000, Roma, AIB, 2002, p. 130-134, oppure (in versione leggermente diversa), <<http://www.aib.it/aib/congr/c46/s37c.htm>>.

² ALLEN KURZWEIL, *L'orologio di Maria Antonietta*, Milano, Bompiani, 2002; traduzione di Annamaria Raffo dall'originale *The grand complication*, New York, Hyperion, 2001.

³ A uno di loro, Norman Stevens, va anche l'amichevole ringraziamento di chi scrive per le informazioni ricevute su Kurzweil e sulle circostanze della stesura del romanzo, nonché per le immagini che illustrano questo articolo.

⁴ FABRIO METTIERI – RICCARDO RIDI, *Biblioteche in rete: istruzioni per l'uso*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 32.

⁵ ARMANDO PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto: storia, problemi, modelli*, Roma, Carocci, 2001, p. 145.